



Una scelta diversa

Il successo del Cremlino è avere (quasi) diviso l'Europa dagli Stati Uniti

ERNESTO PREATONI

■■■ Alla fine la realtà mi ha dato ragione. Per mesi ho detto e scritto, anche sulle colonne di *Libero*, che l'isolamento di Putin diminuiva le probabilità di risolvere il conflitto in Siria. Aggiungevo che le sanzioni a causa dell'Ucraina erano un atto di arroganza degli occidentali guidati dagli Stati Uniti. Quello che è successo la scorsa settimana a margine dell'Assemblea delle Nazioni Unite è stata la conferma delle mie analisi: 95 minuti di incontro a porte chiuse tra il leader del Cremlino molto determinato e il presidente Obama alla ricerca di una strategia. Non sono le opinioni di un tifoso, ma la constatazione della realtà come si è venuta delineando nel confuso tentativo di accerchiamento fatto dagli occidentali nei confronti della Russia. Alcune considerazioni importanti dalle quali non si può prescindere per un'analisi seria dello scontro tra Mosca e l'Occidente sulla crisi siriana e la guerra in Ucraina, le due spine più dolorose nei rapporti diplomatici tra le due aree.

Il premier russo è arrivato di fronte al presidente degli Stati Uniti forte dell'accordo raggiunto con Iraq, Siria e Iran per costituire un comitato nel quale si condivideranno le notizie d'intelligence. Putin ha fatto sapere che cerca di mettere in campo un «quadro di coordinamento» per combattere gli jihadisti dello Stato islamico in Iraq e Siria. Il messaggio inviato alla Casa Bianca è chiaro: è la Russia con cui si deve trattare adesso sullo scenario medio-orientale. Non solo. Putin ha anche attaccato il sostegno americano ai ribelli in Siria, bollandolo

come «illegale e inutile» nelle interviste alle tv americane. «La fornitura di sostegno militare alle strutture illegali - ha detto - contrasta con i principi del diritto internazionale e della carta Onu». Il premier russo ha quindi difeso il suo impegno a fianco di Assad, precisando

che si tratta di fornitura di armi, addestramento militare e invio di aiuti umanitari. Così facendo, ha sottolineato, «ci basiamo sulla Carta delle Nazioni Unite» che prevede che gli aiuti, «compresa l'assistenza militare» possano e debbano essere forniti esclusivamente «ai governi legittimi». Sul piano geopolitico il «capolavoro» di Putin è evidente. Gli Usa, dopo le cosiddette «Primavere arabe», hanno lasciato in Medio Oriente un vuoto che il presidente russo si è deciso a occupare con astuzia, aumentando la propria influenza su una regione strategica. Usa ed Europa, ad eccezione di qualche velleitarismo francese, sono incapaci di prendere una decisione. Lo dimostra la lentezza con cui si stanno muovendo in Libia nonostante siano tutti d'accordo, almeno in via di principio, sull'opzione militare. Putin si sta affrettando a stringere accordi e rapporti con i maggiori Paesi di quell'area, come Egitto, Iran, Turchia, Arabia Saudita, continuando peraltro a gridare al mondo che Isis e religione musulmana sono due cose distinte e separate, che il vero Islam è altra cosa. Una scelta di grande accortezza considerando Russia ci sono oltre 20 milioni di musulmani e questo rappresenta anche un modo di allargare il consenso tra i cittadini russi.

Ma il vero successo è un altro. Anzi, sono due in realtà. Il primo è l'aver diviso l'Europa dagli Usa, con i capi di Stato del vecchio continente, a parte l'eccezione francese, molto più disposti a questo punto a tenersi Assad pur di mettere fine all'immensa ondata migratoria che sta investendo l'Ue. Il secondo è l'aver congelato la crisi Ucraina, dimostrando di essere lui a muovere i fili della politica e della diplomazia in quello che considera il giardino di casa.

